

20 anni di lotta alla disoccupazione con i PO di Caritas Ticino

La testimonianza dei responsabili delle sedi del programma occupazionale "Mercatino" di Caritas Ticino a Lugano e Giubiasco

GIALLO È IL CAPANNONE DELLA SPERANZA



di Dani Noris

Il capannone giallo con le porte blu spicca sulla via Bagutti, di fronte a palazzoni ultramoderni appena costruiti.

Il Mercatino di Caritas Ticino a Molino Nuovo, un quartiere a nord della città di Lugano è nato nel 1988 e ha offerto in questi venti anni un periodo lavorativo a migliaia di persone, escluse dal mercato del lavoro.

E' uno stabile vecchio, fatiscente, prossimo alla demolizione, ma conserva nelle sue mura, tanti ricordi, incontri, momenti di gioia e di dolore.

Fra poco tempo di questa struttura non esisterà più un solo mattone,

verrà probabilmente sostituito da una costruzione lussuosa, e questo vecchio stabile rimarrà solo nel ricordo di chi ci ha investito tempo, energia, capacità di costruire rapporti di amicizia, di collaborazione, pezzetti di strada percorsi insieme.

Quando è stato messo in piedi, nel 1988, all'interno delle mura non c'era quasi nulla, soltanto un immenso spazio che pian piano è stato riadattato per poter offrire luoghi di lavoro e di vendita. Continue opere di miglioria che portano la firma di tante persone, molte



delle quali nel frattempo hanno trovato lavoro o sono andati in pensione e che quando passano a trovarci sorridono con un filo di nostalgia, come Mario: "Ricordo che qui dove adesso si vende la chincaglieria avevamo la cucina e la mensa, c'era quella signora



pugliese che preparava dei manicaretti e per noi operai era una manna, poter mangiare per pochi franchi in compagnia".

In poco tempo i locali del mercatino sono diventati un centro della vita del quartiere, uno dei più abitati della città.

Ricordo che per festeggiare il primo anno di attività era stata organizzata una grande festa, con un teatro ispirato alla "Favola dei Saltimbanchi" di Michael Ende, una vendita all'asta dei pezzi "preziosi" del mercatino e un minestrone in compagnia. I palloncini e le magliette con la scritta "I love Caritas" erano andati a ruba (vedi foto). Monsignor Corecco, vescovo di Lugano, aveva partecipato alla festa di inaugurazione ed era tornato per il primo anniversario. Egli guardava con affetto questa impresa e a noi impegnati nel centro raccomandava di darci da fare



di Stefano Frisoli

"CHE COS'È?"

Questa domanda muove e smuove da migliaia di anni le coscienze degli uomini di questo nostro mondo.

Parto anch'io allora da questa domanda per iniziare un percorso di sintesi.

"Ridurre ad uno" o in altri termini trovare un denominatore comune nella molteplicità delle storie di vita incontrate in questi anni è impresa difficile.

Provo allora a far emergere il volto e il nome paradigmatico dei mille volti e dei mille nomi che ho incontrato.

Nella vicenda di Enrico e nella relazione che tra di noi è intercorsa passano tutti i contenuti che in questo luogo di lavoro, il Programma "Mercatino" di Caritas Ticino proviamo costantemente a veicolare.

La scelta personale come criterio, ri-pensare il proprio progetto che spesso non è solo professionale ma anche di vita, la formazione continua, la fatica della quotidianità lavorativa, la bellezza del vivere. Tutto questo in un contenitore produttivo. Siamo in un'azienda con regole e obiettivi precisi. Produttività come criterio, perché non è pensabile creare un ambito parallelo rispetto al mercato del lavoro, dove le regole sono esigenti e ad eliminazione.

In questo contesto, il nostro ruolo è di accompagnamento, di stimo-

lo, di critica alle volte. Ci ritroviamo a condividere un tratto di strada dove tentiamo di motivare e motivarci.

Lévinas: "lo sguardo doloroso dell'Altro mi strappa come un grido dalla mia autosufficienza"; e ancora: "l'epifania dell'assolutamente Altro è Volto, nel momento in cui l'Altro mi chiama e mi trasmette un comando, e ciò proprio attraverso la sua nudità, il suo essere scoperto. La sua presenza è un invito a rispondere. L'io non solo si rende consapevole di questa necessità di rispondere, come se si trattasse di un impegno o di un compito particolare, su cui io avrei da decidere, dovrei agire. Nel suo stesso porsi è via via responsabilità o diaconia..."

Era forse il 2000 quando a Pollegio "sbarcò" Enrico. Il verbo non è casuale perché la prima impressione che mi fece fu quella di atterrare sulla terra proveniente con una nave spaziale da marte. Si creò subito un feeling anche se la sua situazione era davvero complicata. Un uomo sulla quarantina con gravi problemi di dipendenza da eroina, ma una grande vitalità e un misto di cinismo e simpatia. Si sono susseguiti vari programmi di inserimento fino addirittura all'assunzione in Caritas come operatore tecnico. Poi di nuovo i problemi, la sua battaglia infinita e la decisione di entrare in comunità.

Vorrei chiuderla qui ma non devo e non posso. Enrico è morto e con

lui una parte di me. Non è retorica o facile mercificazione. È per me fratello e amico, compagno di risate e di infinite discussioni concluse sempre con un sorriso di complicità, cocciuto e amabile ma dolorosamente leale e vero.

Pascal: "siamo come canne al vento, ma pensanti."

Puoi scegliere sempre come vivere, alle volte anche come morire. Se parlo del mio lavoro in Caritas non posso non pensare a Enrico. Il legame è inscindibile. Stabilire successi o insuccessi è labile. Ci richiedono dai vari uffici invianti, tabelle e grafici segni a dir loro di oggettività. Ma la realtà è un divenire incessante e inaspettato e per quanto si provi a catalogare lo scibile, questo muta.

Allora cosa rimane.

Che cos'è?

Quella domanda iniziale ritorna. Rimane allora la forza di una stratta di mano, lo sguardo vero e intenso di due uomini che cercano ognuno per sé e insieme la verità. Rimane il "per sempre" non più consegnato al divenire ma al sì escatologico. Rimane il silenzio pieno di chi cerca parole. Rimane la Parola che nel silenzio si svela. Rimane l'Essenziale che scardina lo schema delle nostre certezze. Rimane il "totalmente Altro" (Barth). Ti saluto come ti hanno salutato al tuo funerale.

Ciao Enrico.

Prego per te e per me. ■



Povert  in Svizzera: non   una questione di soldi ma di perdita di cittadinanza e di identit  come risultato di una logica sconfitta sul fronte del modello di pensiero

POVERT  DI PENSIERO

intorno alle persone disoccupate e alle loro famiglie con un abbraccio umano.

Nel corso di questi venti anni il numero dei disoccupati ha subito molte variazioni: se nel 1988 toccava soprattutto quello che veniva definito lo zoccolo duro, negli anni successivi c'  stato un aumento impressionante di persone escluse dal mondo del lavoro, che ha reso la disoccupazione uno dei problemi pi  preoccupanti anche in Ticino. Ora che le cose sembrano andare un po' meglio, almeno a livello di numeri, occorre non dimenticare che per chi   senza lavoro le statistiche e numeri contano poco e il dramma personale rimane tale. Infatti la disoccupazione   una delle piaghe pi  tremende in quanto chi non lavora non capisce pi  dov'  il suo posto e il non poter provvedere al proprio bisogno e a quello dei propri cari genera un senso di insicurezza, di inadeguatezza e di paura.

Cosa significa per me, che il lavoro l'ho sempre avuto, incontrare e accogliere queste persone, sovente profondamente disilluse?

Il titolo che ho scelto per questo articolo   ispirato al libro di Irina Ratu inskaja: *Grigio   il colore della speranza*. Pu  forse sorprendere questo riferimento al racconto che la poetessa russa fa degli anni in cui   stata incarcerata con altre prigioniere politiche. Non c'  davvero nessun paragone fra il lavoro in un Programma Occupazionale e un lager sovietico, eppure il testo della Ratusinskaja   stato per me illuminante in relazione al mio lavoro sociale. Durante molti anni le prigioniere politiche, quasi tutte scrittrici o poetesse, nei pochi metri quadrati a loro disposizione, hanno condiviso la loro fragilit  umana, hanno patito insieme la fame, la tortura del freddo, le malattie, lo strazio per la lontananza del marito e dei figli, gli attacchi di panico, le umiliazioni, insulti e minacce dei carcerieri. In tutti quegli anni esse hanno scelto di trattarsi fra di loro con grandissimo rispet-

to, come se fossero tutte grandi signore. Hanno continuato a darsi del "Lei" proprio per marcare, in un contesto dove il rispetto fra le persone era inesistente, questo sguardo all'essenza di ognuna di loro: unica irripetibile, grandi davanti a Dio e quindi davanti a tutti. Per me quindi, accogliere le persone che vengono mandate al Programma occupazionale significa innanzitutto questo, guardarle e trattarle come "grandi signore e grandi signori" e dentro una cordialit  e un profondo rispetto esigere quel rigore necessario in un luogo di lavoro vero, perch  prima di tutto loro siano i primi a riconoscersi degni di un grande rispetto

e di una dignit  che va al di l  dell'essere feriti e umiliati dall'insuccesso e dall'emarginazione. Non   detto che con questo ritrovino necessariamente un posto di lavoro ma certamente quando una persona riscopre la propria dignit  le si aprono orizzonti nuovi per una propria capacit  di realizzazione e quindi anche una possibilit  di riscoprire il proprio rapporto col lavoro in una dimensione nuova certamente carica di speranza. Se la dimensione della speranza esisteva nel lager russo di Irina Ratu inskaja, a maggior ragione deve accompagnarci in una situazione decisamente pi  fortunata come la nostra. ■

STABILE LA DISOCCUPAZIONE A FINE SETTEMBRE

Nel nostro Cantone a fine settembre si registravano 5'555 persone disoccupate, 85 in pi  rispetto al mese precedente, mentre il tasso rimaneva invariato al 3.7%. In quasi tutti i distretti si   notato un calo, eccetto per quelli di Locarno (+15.6%), Lugano (+0.7%) e Vallemaggia (+19%) dove in modo particolare per le regioni locarnesi si fa sentire la chiusura della stagione turistica. Le fasce pi  colpite risultano essere le donne, con un aumento del 2.8% e i giovani tra i 15-19 anni, con un aumento del 14% (31 persone). 31 persone (2.2%) si registrano anche nella fascia tra i 30 e 39 anni di et . Il dato generale indica comunque una migliore situazione rispetto alla media annua del 2006 (4.9%) e del 2007 (4.4%) come pure rispetto al mese di settembre 2007 dove il tasso di disoccupazione raggiungeva il 3.9%.

I numeri danno un quadro incoraggiante anche se la situazione venutasi a creare in questi ultimi tempi a livello mondiale, in campo economico-finanziario deve mantenere alta la guardia. Il Segretariato di Stato dell'economia (SECO), infatti, prevede uno sviluppo del Prodotto interno lordo (PIL) del 1.3% per l'anno 2009, inferiore rispetto all'1.9% previsto per il 2008. Bisogner  capire quanto la crisi dei mercati finanziari mondiali influir  sulla Svizzera e sul nostro Cantone.

di Roby Noris

Appena si mette il naso al di l  delle frontiere elvetiche e si prova a spiegare che anche in Svizzera ci sono forme di povert , ci si trova quasi sempre di fronte a una certa sorpresa se non incredulit .

Ma come nella ricca Svizzera ci sono i poveri?

E ogni volta sembra di dover ricominciare da capo a dimostrare che anche le societ  avanzate e ricche hanno le loro forme di povert  relativa, anzi hanno alcuni mali che si sviluppano proprio nelle situazioni di maggior benessere e sono difficilissimi da debellare nonostante i mezzi economici non manchino. Perch  la povert  prima di tutto non   una questione di soldi e chi la riduce solo a quello finisce per essere completamente disarmato e impotente. Credo invece che la povert  sia sostanzialmente definita dalla perdita di cittadinanza e in ultima analisi di identit , caratteristiche che conducono a uno stato di emarginazione. Pi  il quadro socio/economico   avanzato e meno si manifestano effetti collaterali di mancanza dei beni primari, ma la povert  relativa acquista maggiormente le sue connotazioni essenziali che riducono il povero

a cittadino di serie B, e infine a essere umano di serie B. Che la coscienza di questo stato non sia sempre percepita lucidamente n  dal povero in prima persona n  da chi tenta di sostenerlo   un dato di fatto, e questo complica sia l'analisi del fenomeno sia l'impegno per debellare questa condizione inaccettabile. La fame nel mondo, la malasanit  in molti paesi, la mortalit  infantile, la sopraffazione di gruppi minoritari, i soprusi su donne e bambini, le carenze nella scolarizzazione, sono espressioni della povert  del nostro mondo che gridano vendetta al cielo considerate le risorse e le potenzialit  che gli esseri umani hanno per uscire da queste miserie. Ma sono certo che la logica che genera gli squilibri planetari all'origine dei diversi devastanti fenomeni di povert  nei paesi del terzo mondo,   in fondo la stessa che produce i fenomeni circoscritti di povert  relativa che ritroviamo nei contesti pi  ricchi e con connotazioni che appaiono cos  distanti. Non mi riferisco alle cause di natura socio/economica e politica, ma alla logica pi  profonda, si potrebbe dire di natura filosofica e antropologica che sta alla base del pensiero economico e sociale che le diverse societ  declinano in contesti diversissi-